

Irc, convegno nazionale e Messa col Cardinale

DI LUISA BOVE

«L'Irc nel futuro: sfide culturali e nuovi docenti» è il tema del convegno nazionale per direttori e responsabili diocesani e regionali dell'Insegnamento della religione cattolica, organizzato dalla Cei, che si svolgerà da domani a mercoledì 2 aprile presso il Centro Pastorale Ambrosiano (via San Carlo 2, Seveso). Nel corso del convegno, martedì 1° aprile alle 10.30, il cardinale Angelo Scola celebrerà la Messa in Duomo con tutti i direttori diocesani. Questo appuntamento, spiega don Michele Di Tolve, responsabile del Servizio Irc della Diocesi di Milano, «per studiare, riflettere e progettare l'insegnamento della religione cattolica nel pieno quadro delle finalità della scuola e per interrogarci costantemente sulla situazione di questa offerta

formativa». Come sarà affrontato il tema proposto? «Noi partiamo da questa prospettiva, suffragata anche dallo studio teologico e filosofico, che soltanto a partire da una identità ben precisa è possibile un dialogo e un confronto. L'insegnamento della religione cattolica, e l'insegnamento della religione in genere, non può avvenire se non dentro un insegnamento che ha un'identità ben precisa. Se voglio conoscere la persona di Gesù, inevitabilmente devo conoscere anche la realtà della cultura e della religione ebraica, il contesto culturale romano e greco di quel periodo... Se voglio conoscere Gesù non posso non confrontarmi con l'islam e con l'apporto che l'islam ha ricevuto da parte dell'ebraismo e dal cristianesimo e qual è la sua specificità».

Qual è allora il compito dell'Irc? «L'Irc, per sua natura, è intrinsecamente aperta al confronto. È un insegnamento che, partendo dal riconoscimento del patrimonio culturale (storico, artistico, culturale, filosofico...) ed educativo del nostro Paese e dell'Europa, si è incrociato con le altre culture. Ha ricevuto e ha donato. Questa azione del donare, che il nostro Cardinale chiama "il meticcio delle culture", esisteva molto tempo prima dell'età moderna. Ecco perché vogliamo ragionare sulle sfide culturali che abbiamo nel presente e nel futuro. Molto è fatto, ma resta ancora tanto da fare per offrire un insegnamento di qualità, visto che nella Diocesi di Milano riscontriamo ancora quest'anno un aumento di interesse sulla religione da parte degli adolescenti, quindi ragazzi dai 14 ai 19 anni. A scuola registriamo un incremento del 3%».

Giovani, lunedì 7 Scola ne parla in Cattolica

«Con i giovani protagonisti del futuro» è il tema del Convegno nazionale in programma lunedì 7 aprile, nell'aula Pio XI dell'Università cattolica del Sacro Cuore (largo Gemelli 1, Milano), in aula tra le 9.00 e le 12.00. La giornata si aprirà alle 9.30 con i saluti del rettore Franco Anelli, e di monsignor Claudio Giuliodori, assistente ecclesiastico generale. Alle 10 seguirà la proiezione dell'Archeovideo di Milano Angelo Scola, presidente dell'Istituto Giuseppe Toniolo. Il «Rapporto giovani», curato dall'Istituto Toniolo, sarà al pomeriggio e si rifletterà sul laboratorio del progetto

Francesco Ongibene, caporedattore di *Avvenire*. Previsti gli interventi dei professori Alessandro Rosina («Caratteristiche e aspettative delle nuove generazioni: i dati del Rapporto giovani»), Elena Marta («La transizione all'età adulta tra le famiglie familiari e legami sociali»), Pierpaolo Triani («Giovani e fiducia: la dimensione personale e istituzionale») e Rita Bichi («Giovani e partecipazione: i motivi di una distanza») e di monsignor Guy-Réal Thivierge, segretario generale della Federazione internazionale delle Università cattoliche e direttore del Centro di coordinamento e ricerca (Parigi). Dopo una pausa, nel pomeriggio si rifletterà sul «laboratorio del progetto

culturale» della Cattolica. Alle 15 è in programma una tavola rotonda sul tema «Il Progetto culturale dell'Università cattolica: confronto sulla condizione giovanile», moderata da Francesco Botturi, professore della parola Giuseppe Mari, ordinario di Pedagogia generale; Alessandro Antonietti, direttore del dipartimento di Psicologia; Giovanna Rossi, direttore del Centro di ateneo studi e ricerche sulla famiglia; e Laura Zanfrini, direttore del Centro di ricerca wwell (work, welfare, enterprise, lifelong learning). Al termine l'intervento di alcuni studenti e dibattito. Info: tel. 02.7342824; p.toniolo@istitutoniolo.it.



Il logo del Meeting organizzato dai gruppi familiari de «La nostra famiglia» di Bosisio Parini

Domenica prossima nelle sette zone pastorali, Giornata di spiritualità dal titolo «Un amore oltre la zizzania». Un'occasione per confrontarsi, riflettere e pregare insieme

Il segreto della felicità nella vita della famiglia

DI FRANCESCA DOSSI E ALFONSO COLZANI*

Val sempre la pena concedersi un momento di gentilezza, di curiosità reciproca, di riconciliazione. Così, domenica 6 aprile nelle sette Zone pastorali, le coppie potranno incontrarsi, parlare, confrontarsi con il Signore. Sono momenti oggi molto preziosi per tutti i matrimoni, più che una volta quando amori e rancori crescevano sotterraneamente confusi e ostinati che così doveva sembrare fossero da sempre. E si procedeva nella vita di coniugi spesso rassegnati, scontenti, risentiti e i piccoli scontavano questi umori crescendo delati, perplessi e un po' confusi: ma che sarà mai questo amore «per sempre»?



Genitori alle prese con i figli. Sotto, il manifesto della Giornata diocesana



pretese immaginando che l'altro/a a cui ci siamo legati per la vita debba garantirci la felicità, la pienezza della realizzazione personale... Non è così invece, semplicemente perché così non può essere, nessuno regge al peso di garantire felicità assoluta all'altro/a, solo Lui l'unico Signore del cielo e della terra, delle cose visibili e invisibili, ci sa fare con tanto delicatezza questo. Nell'Atto però che noi facciamo posto nella nostra relazione, che impariamo insieme a rivolgerci a Lui, ad affidargli tutto di noi, incompiuti, esitanti, irrisolti, avventatezze, insensibilità, i nostri errori insomma, naturali e specifici. Perché capita anche questo: nella difficoltà inevitabile della vita procediamo impazienti e, presi dal nostro letargo di omnipotenza, facciamo e soprattutto disfiamo tutto da soli... senza preoccuparci di approfondire la comunicazione, senza confronto con altri, senza una richiesta di aiuto, senza una preghiera, sicuri che tutto sia nelle nostre mani. Ecco il punto, come se il percorso dell'amore fosse tutto e solo nostro, co-

me se fossimo i primi e altri non ne sapessero nulla, come se il Signore fosse altrove. C'è invece nel matrimonio cristiano, un fuoco da curare e invigorire, c'è un dialogo profondo da custodire e rinsaldare, che poi si fa unione sacra dei corpi e nutrimento buono per tutta la famiglia. Perché l'aiuto più prezioso alla famiglia cristiana oggi è forse la comunione in coppia, nel legame di coppia alla luce della preghiera e dell'ascolto profondo tra gli sposi e alla luce della Parola di Dio. Se gli sposi sono felicemente coppia, se il legame è sufficientemente buono, caldo, profondo, se la felicità si assapora già nel quotidiano parlarsi, cercarsi, stringersi e incontrarsi, se c'è apertura giocosa l'uno per l'altra, l'amore viene fuori, si manifesta e teologicamente parlando, il matrimonio mostra la sua indole sacramentale. I figli sono accuditi da subito, responsabilmente, la fede viene mostrata già prima e oltre le parole che poi la comunità trasmette, esplicita e conferma.

dalle 9 alle 17

Il programma e le sedi dell'iniziativa

«Un amore oltre la zizzania» è il titolo della giornata di spiritualità per le famiglie della Diocesi organizzata dal Servizio per la famiglia. Si terrà domenica 6 aprile dalle 9 alle 17, guidata da una coppia e da un prete in ogni Zona pastorale. «Il buon grano dell'amore tra gli sposi non si stanca di lievitare e rendere feconda la vita», si legge nel manifesto insieme al programma: ore 9, arrivo e accoglienza; ore 9.30, lettura di Mt 13,31-35 a cura del sacerdote, silenzio e riflessione personale, lettura a cura di una coppia, silenzio e meditazione personale; ore 12.30-14, pausa pranzo; ore 14-15.45 breve istruzione sulla «letta del noi» e messa insieme in coppia; ore 16, celebrazione eucaristica. Le giornate si svolgeranno: Zona I, Milano, auditorium della parrocchia S. Maria di Caravaggio (via Brioschi 38); Zona II, Brunello, chiesa S. Maria Annunziata (via S. Maria); Zona III, Eupilio, padri barnabiti, Villa S. Antonio Maria Zaccaria (via S. Antonio 17); Zona IV, Saronno, Istituto Padre Monti (via Legnani 4); Zona V, Giussano, oratorio S. Giovanni Bosco (via Massimo D'Azeglio 32); Zona VI, San Donato Milanese, suore Figlie di Maria Ausiliatrice (via Sergnano 10); Zona VII, Sesto San Giovanni, salesiani Opere sociali don Bosco (viale Matteotti 425). Per partecipare occorre iscriversi: www.chiesadimilano.it/famiglia/iscrizione.

* responsabili diocesani del Servizio per la Famiglia

Il 5 e 6 aprile a Bosisio Meeting gruppi familiari

Sabato 5 e domenica 6 aprile, all'Auditorium «Don Luigi Monza» presso «La nostra famiglia» di Bosisio Parini (via don Luigi Monza, 20), si svolgerà il 7° Meeting delle famiglie, sul tema «La famiglia e le età della vita. La casa dove fiorisce l'identità personale», organizzato dai gruppi di spiritualità familiare «La nostra famiglia» - una famiglia di famiglie». Interverranno Vera Negri Zamagni (Università cattolica di Bologna), monsignor Franco Giulio Brambilla (Vescovo di Novara), Chiara Giaccardi (Università cattolica di Milano). La «famiglia affettiva» è un luogo che stimola ad affrontare i tempi e le prove della vita? Come la famiglia aiuta a partire da casa? Come atrezza nel tirocinio per diventare adulti e costruire la vita «in formato grande»? Come insegna a «ereditare» la fiducia nella vita e la capacità di responsabilità?

A queste domande cercherà di rispondere il Meeting, partendo dalla considerazione che le età della vita in famiglia non sono più come prima. Sono infatti essere due novità: l'età adulta si è divisa in un'età produttiva e in una «seconda età adulta» dove, finito il lavoro, si è ancora attivi nella vita personale e sociale; poi si è imposta un'«adolescenza» prorogata e interminabile. Inoltre, su una speranza di vita che è prevista tra gli 80 e 90 anni, un terzo della vita è impiegato per crescere; con un enorme dispendio di tempo e risorse, perché c'è sempre tempo per diventare grandi. E tutto questo avviene nella vita della famiglia e sul tempo dell'educazione. Per partecipare al Meeting le iscrizioni si effettuano presso l'associazione «La nostra famiglia» di Como (tel. 031.305000) e email: Infcom@tin.it.

oggi dalle 9 giornata di festa

La Camminata dell'amizicia

Partirà oggi alle 9 dal campo sportivo del centro «La nostra famiglia» la 41ª Camminata dell'amizicia, tradizionale marcia non competitiva con percorsi di 7 e 12 km aperta a tutti. Testimonial d'eccezione il cardinale Dionigi Tettamanzi, Arcivescovo emerito di Milano. Sarà poi presente, in veste di damigella d'onore, la giovane Alessia Ripamonti, campionessa

italiana 400 metri «Promesse 2014». La consueta risottata della Confraternita della pentola di senago accoglierà i partecipanti all'arrivo. Seguirà un pomeriggio di festa con canti, balli e musiche, divertimenti per i più piccoli. Alle 16.45 Messa conclusiva. L'evento contribuirà a sostenere la costruzione di un padiglione per inviare ragazzi in pellegrinaggio a Lourdes.

Sabato Faccendini incontra le consacrate

Sabato 5 aprile, dalle 9.30 alle 11.30, presso le Suore Orsoline di San Carlo (via Luzone 53, Milano), le consacrate della Zona I incontrano il Vicario episcopale della città, monsignor Carlo Faccendini. «Siamo in cammino verso la Pasqua, tempo favorevole per un'approfondita riflessione sulla Parola e sulle proposte pastorali della Chiesa locale», spiega suor Germana Conteri, responsabile diocesana Usmi, nella comunicazione inviata a superiore e comunità della città - Preghiera e carità caratterizzano la nostra appartenenza a Cristo e permeano sulla stessa lunghezza d'onda dell'invito contenuto nella Lettera pastorale 2014 del nostro Arcivescovo». Dopo la preghiera interverrà mon. Faccendini su «La vita consacrata come profezia», seguirà dibattito e conclusioni.

catechesi. Quando le storie raccontano di Dio sono storie di salvezza

DI ANTONIO COSTABILE*

Dicevamo già domenica scorsa che i bambini ci parlano di Dio: ma come ce ne parlano? A volte ci sorprende lietamente se mettendoci in ascolto dei bambini, vengono da loro narrate storie, che loro stessi «inventano». In taluni casi queste storie raccontano di Dio. «Ad ascoltare le storie che i bambini raccontano di Dio, vi si scoprono dei veri tesori e messaggi: una fiducia nelle proprie capacità che può esser vissuta soltanto se ci si sente protetti da legami e rapporti sicuri, con Dio, con l'angelo custode (...). Riflessivi e dotati di senso dell'umorismo, i bambini raccontano storie su Dio e il mondo, sulla gioia e la sofferenza, sulla paura e il modo di affrontarla, sul desiderio di un angelo custode che ci tenga una mano sul capo e di

un Dio amorevole che ci dà sostegno e protezione» (A. Grin e J.J. Rogge, «Le domande dei bambini su Dio», Lindau 2012). Certo il modo di raccontare dei bambini è quello immaginifico, con simboli e storie che li toccano nell'intimo e stimolano la loro fantasia. Spesso il loro modo di raccontare di Dio non è diretto, in forma di discorso e di affermazioni definite. Il racconto è per loro proiezione di desideri, di attese, di paure, di esperienze di stupore e di gioia, di quanto provano nell'intimo ed esprimono con emozioni, con parole, con invenzioni, con storie fantasiose, con domande improvvise, con interrogativi pungenti. Una bambina di otto anni della Costanza scrive nel libro «Lettere dal domo» di Romano Battaglia: «Nella mia casa siamo tutti poveri ma il

mio babbo ha gli occhi celesti, la mia mamma ha gli occhi celesti, io ho gli occhi celesti e anche il gatto ha gli occhi celesti. Quando siamo tutti seduti a tavola nella nostra casa sembra che ci sia il cielo». Dall'altra parte, se nonni, mamma e papà, catechisti, don, insegnanti raccontano storie, il bambino si lascia accompagnare incontro ai personaggi della storia, s'immerde in grande facilità in uno o più di essi, fa propri gesti e parole imitandoli. In seguito lui stesso elabora quanto ascoltato rivivendolo in un racconto personale soprattutto se la storia ascoltata era avvincente, ricca anche di particolari vivaci, di conflitti, di tensioni che sono state poi superate con un lieto fine. Ci possono essere, allora, un felice scambio e arricchimento reciproco tra il mondo degli adulti e i bambi-

ni. Essi, più che d'insegnamento, hanno bisogno di racconti per raccontarsi, per immergersi con tutti se stessi in una storia, più di quanto gli adulti sono disposti a fare, e per uscire da essa come «genitori» con uno sguardo più profondo, più aperto sulla vita, con una nuova consapevolezza di sé e del mondo. La controparte che una storia è stata efficace sta nel fatto che i bambini chiedono di riascoltarla più volte! A poco a poco in famiglia o nel gruppo il momento del racconto diventa quasi un rito. Si creano le condizioni favorevoli, un'atmosfera che trasmette sicurezza e dona il piacere di ascoltare e di raccontare. Per esempio il raccontare favole nella prima infanzia creando il clima giusto, togliendo eventuali possibili distrazioni, è un modo per introdurre alle dinamiche vitali dell'esistenza, per

interpretare i vissuti con i bambini. Man mano che i bambini crescono dalle favole si passa alle storie, a intrecci più complessi, a una lettura più articolata della vita e al mistero che essa incarna. E se la storia narrata è storia biblica, è la vicenda di un personaggio biblico, è il racconto di Gesù, di Davide, di Golia, di Caino e Abele, di Mosè? La sana abitudine al racconto, attraverso le fiabe o piccole narrazioni, assume un'aridiosa sorprendente, può avviare un viaggio ricco di molte sorprese. Le storie che raccontano del Dio della Rivelazione sono piattaforma decisiva per far riconoscere a tutti, piccoli e adulti, che grande storia è la Storia di salvezza.

* responsabile Servizio per la Catechesi